

Razzismo, fascismo, populismo, sovranismo: parole usate come pietre

Luciano Lelli

In più d'una occasione mi sono intrattenuto sulle parole menzionate nel titolo di questa nota, in spirito di aspra rampogna avverso gli ebeti che a esse ricorrono, senza alcuna consapevolezza storica e semantica delle stesse.

In questo disgraziatissimo frangente della permanenza umana sulla Terra imperversano due fenomeni sconcertanti, senza che traluca un minimo bagliore di redenzione: una ignoranza spaventosa e progressiva, un connesso ideologismo perverso, peggiore di quello d'ascendenza marxiana, poiché fondato sul nulla, sulla negazione d'ogni parvenza di valori.

Esemplarmente testimonia l'asserita, generalizzata abiezione una serie di diffusissimi comportamenti acefalicamente condivisi: l'inginocchiamento in memoria di George Floyd, delinquente afroamericano ammazzato da due poliziotti bianchi criminali; la sudditanza alle farneticazioni della ragazzotta svedese Greta, debole di mente dal grugnetto inquietante; l'attenzione espansa, in Italia, per i giovinastri senza arte né parte aggregatisi nel movimento delle sardine, con pochi dubbi gli individui più stupidi della storia aspiranti a un ruolo politico; l'accettazione supina dell'invasione dell'Italia e dell'intera Europa d'iniziativa di orde d'africani ma non solo, qui bramosi di fiondarsi non per fuga da situazioni individuali e sociali disperate, ma per curare la propria ontologica disperazione con il parassitismo, lo sfruttamento del traballante benessere sociale del vecchio, esausto continente europeo, l'esercizio endemico, percentualmente rilevante, della vocazione delinquenziale furoreggiante negli immigrati clandestini/invasori.

Specificato così della ricognizione in avvio il contesto di riferimento, passo a dire delle quattro parole totem elencate nel titolo.

Razzismo. È il termine al momento maggiormente abusato, da milioni di mentecatti vogliosi di stare intruppati nella galassia dei progressisti, degli ebeti che scagliando accuse di razzismo a destra e a manca si illudono di essere assestati sul versante della civiltà, della giustizia, dell'amore per l'umanità dileggiata e oppressa.

Ovviamente detti farneticanti sono inetti a compiere anche una minima operazione di discernimento di una realtà, come quasi tutte complessa. Ignorano pertanto che si dà un *razzismo epistemologico* che ciascuno ha facoltà di professare. Non sono capaci d'avvertire che da censurare e contrastare è il *razzismo etico*, la cui tipologia di manifestazione è violenza, sfruttamento, prevaricazione, inganno, omicidio, componenti costitutive della natura umana, con l'entrata in scena delle quali hanno preso avvio prima la preistoria e poi la storia e che cesseranno di agire soltanto con l'estinzione sulla terra della specie umana.

I poveri alienati che affibbiano l'etichetta di razzisti addirittura a personaggi sostanzialmente benemeriti del tempo che fu, oltre che a individui, non si può escludere spregevoli della contemporaneità, non si rendono conto del fatto che protestando con la bava alla bocca e gli occhi iniettati di sangue, distruggendo e ferocemente battagliando con le forze dell'ordine palesano la loro totale assimilazione a coloro che investono con la loro più passionale avversione o pseudo tale (del resto, quasi sempre, gli opposti tali veramente non sono ma gemelli).

Secondo la vulgata in massima estensione diffusa, nel rapporto tra cosiddetti bianchi e "negri", il connotato di razzismo è peculiare dei discendenti di Jafet. Credenza falsa e stupida: anche camiti e semiti sono contrassegnati dall'asserita negativa inclinazione, la quale interviene a frammentazione, annichilamento, devastazione anche all'interno della medesima aggregazione sociale (la storia annovera l'insorgenza della pulsione divisiva in una infinità di ricorrenze).

Infine: il razzismo si manifesta sempre in proiezione gruppale, di etnie, identità, culture, non a livello di singolarità. Per tale caratterizzazione se un individuo di chiara pelle si relaziona per esempio a un africano di notturna carnagione appellandolo minorato mentale, antropoide, parassita, sottospecie di persona umana, non si iscrive senz'altro nella esecrata genia degli affetti da razzismo: esprime solo apprezzamenti personali e congetturali, sul piano della dialettica confutabili mediante

restituzione degli stessi al mittente. Va da sé che meglio sarebbe non sparare fuori di bocca le proprie avversioni a investimento di chicchessia: ma la natura umana è quella che è, ritengo senza possibilità di generalizzata redenzione.

Fascismo. Come acutamente rilevato dal politologo Francis Fukuyama, il termine è semanticamente nullo. Chi lo scaglia addosso a qualcuno (ovviamente nella declinazione ingiuriosa “fascista!”) esprime così soltanto la propria voluttà di distanza politica ed etica dal proprio vero o presunto avversario (nemico). Integro Fukuyama: quasi sempre gli antifascisti sfegatati hanno una passione morbosa per il fascismo, si comportano in tutto e per tutto alla stregua dei fascisti d’antan. Solo mediocrissimi individui estranei alla cultura, non hanno coscienza del fatto che il fascismo storico ha tirato le cuoia nel 1945.

Esso, estinguendosi, ha generato (meglio, ha rivitalizzato) il *fascismo ontologico*, condensazione di tutte le pulsioni contrappositive che rendono l’uomo lupo per l’uomo.

I baldi e protervi antifascisti non sono forniti di sufficiente sostanza cerebrale per intendere che della declinazione di fascismo attualmente in scena essi sono interpreti esemplari, in quanto farciti di tutti i disvalori connotativi del fascismo storico che fu.

Sono un profluvio gli individui che, ogni tre parole, egutturano il termine abominevole e aborrito **populismo** (formulando il rilievo mi riferisco in particolare ai professionisti della politica e ai condizionatori della pubblica opinione mediante le comparsate televisive o le parole vergate per i giornali).

Io sono presso che certo: se un tizio malizioso quale lo scrivente bruscamente domandasse ai menzionati sproloquiatori di esplicitare in dettaglio il significato di populismo, detti concionatori annasperebbero, si troverebbero nel più grande imbarazzo: per ignoranza congenita, per acefalica sudditanza al politicamente corretto “semantico”, per la complessa circostanza che il significato di populismo (come di non poche altre parole) non è statico bensì dinamico, muta configurazione in rapporto alla molteplicità e alla reiterazione degli approcci, secondo le intenzioni spesso banalizzanti e approssimative degli utilizzatori.

Accade perciò che chi scaglia la pietra populismo addosso agli avversari, in realtà grottescamente esterna se stesso, vorrebbe demonizzare l’altro da sé lordandolo con lo spurgo di deiezioni che esemplarmente lo caratterizzano quale tratto costitutivo.

Il colmo dell’insensatezza e della ridicolaggine lo raggiungono gli individui sé dicenti di sinistra allorché s’applicano a infangare con il vergognoso epiteto i nemici professanti differenti interpretazioni della realtà politica e sociale. Perché se si dà corso a una ricognizione storica anche soltanto minimale, con facilità si constata che il blandimento e lo sfruttamento delle pulsioni popolari, praticati da tutte le fazioni ideologiche e politiche, sono connotato basilare e caratterizzante della *sinistra* pre-marxista, marxista, post e para marxista.

Circostanza questa per la quale, allorché i sinistri più o meno compiaciuti s’affannano a denigrare gli avversari/nemici con lo squalificante appellativo di populistici non hanno contezza i miserandi ebeti di ingiuriare preliminarmente se stessi.

Sovranismo. Con accelerata frequenza in specie entro la sé dicente unione europea, i burocrati antidemocratici detentori del potere si avvalgono del termine per criticare e porre in cattiva luce gli Stati che, pur affiliatisi all’unione, non sono però disposti ad assoggettarsi passivamente alle sue farneticazioni e i raggruppamenti politici che non ritengono l’ircocervo europeo la soluzione positiva di tutti i mali che affliggono le genti d’Europa, anzi, non rifuggono dal reputare che l’unione sia una ulteriore negatività, sovrappostasi a quelle già imperversanti.

Il significato di sovranismo è in sé inafferrabile, come quello degli altri tre termini nella corrente riflessione passati in rassegna: perché estremamente dinamico, retoricamente modulabile in un ventaglio proliferante di accezioni, a seconda delle intenzioni designative di coloro che di esso fanno uso ed abuso.

Sarebbe indispensabile poi, per fuoriuscire dalle panie dell'equivocità permanente, stabilire se sovranismo e sovranità si riferiscono a realtà concettuali differenti oppure se – come personalmente inclino a ritenere – le due parole sono sostanzialmente sovrapponibili.

Ogni Stato consapevole di se stesso in quanto entità ben costruita e funzionante non può non essere sovranista. Anche la mal ridotta unione europea se avesse natura di Confederazione dotata di forza militare, diritto positivo largamente comune, consenso dei cittadini, mirerebbe al conseguimento di un solido, efficiente ed efficace sovranismo (sovranità?), a salvaguardia dell'interesse e del bene essere di tutti i propri associati, popoli e singoli.

Nella situazione attuale, estremamente carente, deficitaria, avviene che entro lo sbrindellato carrozzone dell'unione europea i due Stati più malati di sovranismo, Germania e Francia, per perseguire i propri perversi intenti di prevaricazione e dominio hanno l'impudenza di bollare con l'infamia di sovranismo gli Stati e le fazioni politiche non disposti a piegare supinamente la testa al cospetto delle imposizioni dei due feroci competitori, di certo non sodali e solidali, né tra loro né con gli altri, del più marcio sovranismo farciti.